

PENTITI
NELLA BUFERA

L'audizione di un pentito in tribunale

Luciano Del Castillo/Ansa

L'ESERCITO DEI PENTITI

al 30-6-1996 **6.067**

di cui:

collaboratori **1.177**testimoni **67**familiari **4.823**

AREE DI PROVENIENZA

mafia **430**camorra **224**'ndrangheta **158**sacra corona **101**altri **264**

■ NAPOLI. Affollato vertice, ieri nel capoluogo campano, presieduto dal ministro degli Interni per decidere nuove iniziative da prendere contro la criminalità. Ma si è parlato, al termine della riunione, soprattutto di Brusca e dei pentiti. Per Giorgio Napolitano, che nei prossimi giorni trasmetterà ai presidenti delle Camere la relazione semestrale al Parlamento sul sistema di protezione dei collaboratori di giustizia, il pericolo che i pentiti possano diventare un'arma nelle mani delle cosche «non è di oggi». Ma il ministro fida nella «grande esperienza dei magistrati» impegnati nelle inchieste di mafia «che conoscono bene i mafiosi e le loro strategie per delegittimare le istituzioni». In ogni caso, ha aggiunto Napolitano, bisogna essere molto attenti con i collaboratori, e ricordare che è sempre possibile revocare il programma di protezione. «Il disegno di Brusca - ha sostenuto il ministro - si è dissolto per sua stessa ammissione, ma in ogni caso sono convinto che gli investigatori lo avrebbero sconfessato con le loro indagini».

Il ministro non si è sbilanciato più di tanto sui contenuti della relazione che presenterà al Parlamento. Si è limitato a dire che il testo rispecchia gli orientamenti per la commissione sul programma di protezione dei pentiti, che in esso viene confermata «la piena validità delle linee attuali, «ma servirà anche per prospettare al Parlamento alcuni temi su cui realizzare modifiche opportune, visto il punto avanzato e critico cui è giunto il sistema di protezione dei pentiti».

Il ministro ha precisato che una

Pentiti, cambia la legge

Napolitano e Flick: più garanzia allo Stato

Il programma di protezione nei confronti di Brusca non è stato ancora proposto all'esame dell'apposita commissione. Lo ha affermato il ministro Napolitano. Riferendosi alle questioni legate alla gestione dei pentiti, il ministro ha sostenuto: «Il rischio che i collaboratori di giustizia possano diventare un'arma nelle mani di Cosa Nostra, non è di oggi, ma i magistrati sono esperti, sanno che cosa è la mafia e le strategie dei mafiosi contro i pentiti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

commissione di esperti sta lavorando su questi temi, «che sottoporrà a me e al ministro della Giustizia la formulazione dettagliata delle possibili modifiche, sulle quali nel frattempo avremo acquisito anche il parere del Parlamento». Napolitano ha poi ricordato che nella commissione di esperti c'è anche il procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna, il quale, recentemente, ha anticipato in una intervista «l'opportunità di svincolare le decisioni sui benefici premiali e penitenziari dall'inserimento nel programma speciale di protezione». Un'altra possibile innovazione, secondo indiscrezioni, potrebbe riguardare la possibilità di affidare i beni confiscati ai pentiti al servizio di protezione. Insomma,

i collaboratori di giustizia verrebbero mantenuti con i loro stessi soldi accumulati in tanti anni di attività illecite. Giorgio Napolitano ha ribadito che c'è già un'intesa con il presidente della prima commissione della Camera, Jervolino, per far svolgere al più presto il dibattito.

Alla riunione di Napoli c'era anche il sottosegretario agli Interni, Gian Nicola Sinisi, presidente della commissione per i programmi di protezione, il quale ha affermato che compito della commissione non è proteggere «tutto e tutti, ma tutelare i pentiti e le persone a loro più vicine». Sinisi non ha dubbi: «La protezione resta uno strumento assolutamente indispensabile per la lotta ai fenomeni criminali di tipo

mafioso».

Il ministro Napolitano ha poi fatto qualche breve accenno in merito alla polemica con la Lega: «Ho ribadito dinanzi al consiglio dei ministri i punti essenziali di una posizione che si basa sul pieno rispetto della libertà di manifestazione del pensiero e di propaganda di qualsiasi formazione politica, della Lega Nord come di ogni altra». Napolitano si è detto «prontissimo» ad avere un incontro con Maroni.

Alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduta da Napolitano hanno partecipato i sindaci del Napolitano, il capo della polizia, Masone, il comandante nerale dei carabinieri, Federici, quello della guardia di finanza, Berlinghi, il sottosegretario agli Interni, Sinisi, il questore di Napoli, Rosini e il prefetto Catalani. Durante il vertice sono state decise nuove iniziative per meglio fronteggiare il fenomeno della criminalità. Una serie di nuclei radiomobili dell'arma dei carabinieri, nuovi presidi di polizia nel capoluogo campano, in particolare nei Quartieri spagnoli e a Pianura. Maggiore presenza delle forze dell'ordine anche nei comuni di Marigliano e nell'area Vesuviana.

Pentiti, dopo cinque anni dall'approvazione, la legge va rivista. Lo dice anche il ministro della Giustizia Flick. «L'esperienza iniziale ha dato ottimi risultati, ma si registra qualche problema». Il Guardasigilli non vuole parlare dei casi Brusca e Ferrone, ma dice: «Bisogna distinguere tra il momento giurisdizionale e la valutazione dell'attendibilità del pentito». Insomma le misure alternative al carcere non saranno più legate alla sottoscrizione del programma di protezione.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il caso Brusca e il duplice omicidio di mafia di Catania commissionato da un collaboratore di giustizia riportano all'attenzione del parlamento la questione pentiti. A cinque anni dall'approvazione della legge, quello di boss e picciotti delle varie mafie italiane che hanno scelto di «collaborare» con la giustizia è diventato un vero e proprio esercito. Oltre 1700 persone alle quali vanno aggiunti quasi cinquemila familiari. Una cifra consistente se si pensa che negli Stati Uniti le persone protette dall'«Marsh Service», la speciale struttura federale, sono poco meno di settemila. La legge va bene, assicurano i ministri dell'Interno e della Giustizia, ma va adeguata alle esi-

genze attuali. La Commissione interministeriale delegata a studiare eventuali modifiche ha già consegnato ai ministri Napolitano e Flick un testo, e entro la prossima settimana, Napolitano consegnerà ai presidenti delle Camere la relazione semestrale al Parlamento sul sistema di protezione dei pentiti.

Per il ministro della Giustizia Flick, «vi è la necessità di arrivare ad alcune modifiche dopo l'esperienza iniziale che ha dato degli ottimi risultati ma che ha fatto registrare qualche problema». L'orientamento del governo, sottolinea il ministro, è quello di arrivare in primo luogo alla «distinzione tra il momento giurisdizionale e la valutazione dell'attendibilità del pentito,

e delle conseguenze che la sua collaborazione può avere sul processo (sconti di pena e attenuanti)», in secondo luogo, «il momento della tutela e della protezione del pentito e dei suoi familiari che è di competenza della polizia». In pratica, chiarisce Flick, ci può essere un collaboratore che merita sconti di pena, ma non ha bisogno di protezione, mentre può esserci un collaboratore che merita protezione, ma non necessariamente sconti di pena. Un cambiamento significativo rispetto alla situazione attuale, che prevede, in modo obbligatorio, la concessione di misure alternative al carcere appena il collaboratore ha sottoscritto il programma di protezione. Una norma che ha contribuito alla sensibile crescita del numero dei «pentiti». Un fenomeno che si intende contenere entro limiti accettabili.

Il ministro Guardasigilli non vuole entrare nel merito delle polemiche suscitate dal «pentimento» di Giovanni Brusca, «il ministro non può avere un giudizio per Brusca. Il giudizio su questa vicenda, come su altre analoghe, spetta al magistrato che deve valutare se il collaboratore è attendibile e rilevante. Il Guardasigilli può soltanto rimetterci alla professionalità e alla capacità, mi pare indiscussa e ancora una volta dimostrata, di questi operatori».

Nessun giudizio anche sul caso Ferrone, il pentito accusato di essere il mandante di una vendetta mafiosa. «E come faccio a dare una valutazione che non rientra nelle competenze del ministro. Il Guardasigilli può soltanto, prendendo spunto dalla globalità dei casi che si verificano, suggerire delle indicazioni di tipo normativo per qualche assetto della legge, così come può nell'ambito delle sue competenze, occuparsi del funzionamento dei circuiti carcerari per i collaboratori che devono stare in carcere e che devono essere protetti. O ancora, che devono essere protetti e che, nel contempo, non devono essere messi in condizione di comunicare, per evitare il sospetto che un pentito possa costituire artatamente un riscontro per altri pentiti».

Sui temi dei collaboratori di giustizia interviene anche l'avvocato Enzo Guamerà, deputato regionale della Rete e difensore di collaboratori di giustizia, tra cui Giuseppe Ferrone: «Forse bisognerebbe smettere di chiamarli pentiti: sono semplicemente collaboratori che hanno contrattato con lo Stato la loro impunità con la delazione. E' gente che si è accusata di certi reati e se ha fatto quella vita non ha cambiato modo di pensare. Abbiamo pagato in termini di democrazia nei processi e di libertà dei cittadini e se il risultato è questo mi pare estremamente inquietante». Guamerà, dichiarandosi preoccupato, ha aggiunto di non aspettarsi da Ferrone «comportamenti di questo tipo».

«Mi era sempre parsa una persona seria - ha anche detto - forse uno dei più seri collaboranti che io abbia mai difeso. Se le accuse che gli vengono rivolte sono vere, evidentemente è stato anche un grande mistificatore».

L'INTERVISTA

Il fondatore del pool: «Il pentito mente? La professionalità dei giudici ci garantisce»

Caponnetto: «Manovre destinate a fallire»

■ ROMA. Antonino Caponnetto, l'inventore del pool antimafia di Palermo, il maestro affettuoso e sicuro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, non lo dice mai esplicitamente. Ma a sentirlo ragionare si capisce che mentre il paese tratteneva il respiro preoccupato che i veleni di Palermo potessero trascinare schizzando le istituzioni, lui è rimasto tranquillo come chi, conoscendo uomini e cose, era certo che tutto si sarebbe risolto per il meglio.

Lei ha sempre difeso la legge sui pentiti. Grazie ad essa Brusca potrebbe tornare libero. Falcone e Borsellino erano per lei - l'ha ripetuto tante volte - come figli. Come vive questa contraddizione?

Per ora Brusca non è un pentito né un collaboratore. Chi ne ha parlato in questi termini lo ha fatto impropriamente e talvolta chissà con quale obiettivo. Ancora non è stato neanche ammesso al programma di protezione. È un dichiarante. Caselli ha molto insistito su questo e io vorrei che la precisazione venisse percepita in tutta la sua importanza.

Che vuol dire dichiarante?

Che è una persona che fa dichiarazioni. Spetterà poi agli organi competenti valutarne la portata e la credibilità per decidere se ammetterlo al programma di protezione. In quel caso ci porremo altre domande.

ALDO VARANO

D'accordo. Ma facciamo finta che questa fase sia già alle spalle e che Brusca diventi pentito a tutti gli effetti, lei sul piano umano...

La mia posizione è questa: se la legge prevede alcuni vantaggi processuali, se non è la legge stessa a introdurre una possibilità di distinzione, sarebbe illegale e inaccettabile trattare Brusca in modo diverso dagli altri. Bisogna accettare anche questo...

Accettare anche l'assassino di Giovanni Falcone in libertà?

Certo. Tra decenni, naturalmente. Per fortuna io allora non sarò più vivo. Ammesso che avvenga che Brusca cammini per la strada, in ogni caso, passerà tanto tempo che io non ci sarò più. Mi creda, sul piano umano, è una consolazione. È un problema che io non ho.

Giudice le vicende di questi giorni, pongono possibilità di complotti, evidenti problemi nuovi e inediti su pentiti e pentitismo?

Francamente, credo di no. C'è una strategia, quella fondata sui pentiti-chiamiamoli pentiti come fanno tutti, impropriamente perché sono collaboratori di giustizia - che ha dato i suoi frutti e che io spero, anzi sono sicuro, continuerà a dare. Poi c'è un caso Brusca che si presenta con caratteristiche e anomalie proprie.

In che senso anomale?

Il modo in cui s'è sviluppato e concluso il caso Brusca è stato una fortuna. Abbiamo avuto la possibilità di verificare in concreto la professionalità dei magistrati che hanno gestito e gestiscono queste vicende. Glielo ripeto: non mi pare che dal modo in cui si sono svolti i fatti si possano dedurre argomentazioni contro la legge sui pentiti.

Quindi, niente da cambiare?

Si fanno tante chiacchiere e si saltano i fatti. Ragioniamo sui fatti, anche quelli di quest'occasione. Cosa ci dicono? che la legislazione e i meccanismi sui pentiti hanno retto. I pentiti, più in generale, sono stati l'arma vincente. Sarebbe una sciagura voler attenuare o, addirittura, cancellare quella legislazione. Sia chiaro: qualche modifica è auspicabile. Da tanto tempo sono d'accordo per distinguere l'autorità che controlla e gestisce quotidianamente i pentiti da quella che svolge le indagini. Per evitare inconvenienti non devono essere le stesse persone. Anche da parte politica s'è insistito su questo. In America la separazione gli esiste. Da noi prima si decide meglio.

C'è anche chi sostiene che bisogna separare programma di protezione e benefici di pena. Il mini-



Antonio Caponnetto

C. La Ruffa/Agf

stro Flick ne ha parlato anche ieri. Lei che ne pensa?

Questa è una questione più delicata della precedente. Io credo si debba aumentare la discrezionalità dei magistrati dando loro la possibilità di spaziare tra un minimo e un massimo. Sono contrario a indiscriminate riduzioni di pena, non sanerei riduzioni fisse. La valutazione sull'importanza delle rivelazioni deve restare in mano al magistrato.

Giudice sul caso Brusca la trappola stava per scattare e non è detto che non avrebbe creato problemi. Questo non pone la questione di

revisionare i meccanismi? Se Brusca avesse detto: io su l'aereo c'ho parlato con Violante...

L'autorità giudiziaria aveva già in mano, prima dell'arresto di Brusca, il racconto di un altro pentito che aveva avvertito che Brusca avrebbe teso quella trappola. Conosco le obiezioni: è se i magistrati non avessero avuto niente per le mani? se vi fossero stati soltanto le bugie di Brusca e i biglietti dell'aereo? Bene. Intanto, erano

stati preavvertiti e questo non è casuale: significa che l'insieme del meccanismo messo in piedi tiene. Le notizie da quel mondo filtrano. Il piano era destinato a fallire, anche se la sua esistenza ci deve preoccupare e ci ricorda la pericolosità di Cosa nostra e dei suoi uomini. Ma non è questo il punto.

Qual è giudice?

Che è emersa la conferma inoppugnabile della grande professionalità della polizia giudiziaria e dei magistrati. Bisogna restare tranquilli fin quando avremo magistrati e inquirenti che hanno queste capacità.

Cosa bisogna fare per ridurre a zero e in anticipo i rischi connessi al pentitismo? Si possono evitare con una certezza del cento per cento trappole, complotti e inquinamenti?

No. Questo non è possibile. Bisogna essere chiari: al cento per cento non li eviteremo mai. L'unica vera garanzia - ripeto: la sola - è la professionalità. Noi siamo in questa situazione: o rinunciamo ai collaboratori o accettiamo i rischi. Ma rinunciare ai collaboratori significa rinunciare a una lotta vera contro la mafia. Inutile far finta di non capirlo. Dobbiamo saperlo, esserne consapevoli: solo la professionalità, la saggezza, il rispetto delle leggi di chi conduce le indagini possono di volta in volta garantirci.

Non è un po' poco? Se in questo caso non avessimo avuto Caselli, Vigna, Tinebra e gli altri...

...Ma li abbiamo. Come avevamo Falcone e Borsellino. Dobbiamo impedire a Cosa nostra di toglierceli.

E se un caso complesso capita in una procura poco attrezzata professionalmente? Non è un rischio terribile?

C'è un organo che coordina le procure - la Direzione nazionale antimafia (Dna) - che fino a ora ha lavorato bene. È la struttura che volle Falcone. Dopo un periodo un po' fatis-

coso di rodaggio sta lavorando benissimo coordinando tutte le procure. L'intuizione di Falcone era giusta. La Dna ha proprio il compito di sventare il pericolo, che lei prospetta, di carenze professionali e di possibili inquinamenti mafiosi.

Ho letto da qualche parte che Falcone, quando si decise la legislazione sui pentiti, avrebbe detto: è una scommessa potremmo vincerla o perderla, chissà come andrà a finire.

I fatti dimostrano che l'abbiamo vinta.

Perché in concomitanza al caso Brusca c'è stata questa specie di rivolta sui pentiti, gli attacchi al capo della Criminalpol Gianni De Gennaro...

C'è gente che non si dà pace. Molti vorrebbero portare le cose indietro nel tempo abolendo l'articolo 41bis che prevede il carcere duro e tutto il resto. Le leggi, spesso lo si dimentica, che furono approvate grazie al sacrificio di Borsellino e Falcone. Guai a fare passi indietro.

Secondo lei qual è la molla dell'insoddisfazione, da parte di tanti, contro la legislazione antimafia?

Ma... Non lo so. Non lo so se è ignoranza, malafede, malinteso senso di garantismo. Non nelle posizioni di tutti. Ma spesso c'è sotto qualcosa di poco pulito.